



RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 28

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA
E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI**

**INDAGINE CONOSCITIVA SU LIVELLI E I MECCANISMI
DI TUTELA DEI DIRITTI UMANI VIGENTI IN ITALIA
E NELLA REALTÀ INTERNAZIONALE**

34^a seduta: mercoledì 10 marzo 2010

Presidenza del presidente MARCENARO

I N D I C E**Audizione dell'Alto Commissario per i diritti umani dell'ONU Navi Pillay**

PRESIDENTE	Pag. 3, 10, 16 e <i>passim</i>	<i>PILLAY</i>	Pag. 4, 16
DELLA MONICA (PD)	15		
DELLA SETA (PD)	10		
DI GIOVAN PAOLO (PD)	16		
* FLERES (PdL)	12		
* LIVI BACCI (PD)	11		
MARITATI (PD)	14		
PERDUCA (PD)	12		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP, Io Sud e Autonomie: UDC-SVP-IS-Aut; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, Navi Pillay, Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani.

I lavori hanno inizio alle ore 13,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione dell'Alto Commissario per i diritti umani dell'ONU Navi Pillay

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti in Italia e nella realtà internazionale, sospesa nella seduta del 2 marzo scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione dell'Alto Commissario per i diritti umani delle Nazioni Unite, Navi Pillay, alla quale sono onorato di dare il benvenuto in questa Commissione, non solo per l'importante ruolo che attualmente ricopre, ma anche per la sua storia e per il suo lungo impegno sul fronte della tutela dei diritti umani, prima come giudice della Corte Costituzionale del Sudafrica, e poi presso la Corte penale internazionale.

Onorevoli colleghi, vi ricordo che nello scorso mese di dicembre, prima dell'avvio della procedura di revisione periodica universale (UPR), alla quale nelle settimane scorse l'Italia è stata sottoposta dal Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite, ha avuto luogo una visita a Ginevra di una delegazione della nostra Commissione, alla quale ha partecipato anche la senatrice Barbara Contini. Tale visita è stata organizzata con efficienza e sensibilità istituzionale dall'ambasciatore Laura Mirachian, a capo della rappresentanza italiana presso le organizzazioni internazionali a Ginevra, a cui va in modo particolare il mio ringraziamento per il lavoro che svolge.

È in occasione di quella visita – preparatoria rispetto alla procedura di revisione – che hanno avuto luogo diversi incontri, il più importante dei quali con l'Alto Commissario Pillay che abbiamo invitato a partecipare alla seduta odierna, al centro della quale saranno proprio i risultati dell'osservazione che ha riguardato il nostro Paese e che rivestono per noi una particolare importanza. La procedura che interessa l'Italia si concluderà a giugno, ma sin da febbraio il Consiglio ha approvato ben 92 raccomandazioni che riguardano il nostro Paese.

A questo proposito, ci tengo a sottolineare che nelle ultime settimane abbiamo insistito nei confronti del Governo italiano affinché la revisione periodica svolta dal Consiglio dei diritti umani dell'ONU sia accolta come un'occasione e una possibilità per l'Italia di confrontarsi positivamente con i rilievi svolti dalla comunità internazionale, al fine di trarne spunto per compiere le scelte necessarie per migliorare gli *standard* di tutela dei diritti umani nel nostro Paese.

Come sicuramente ci dirà l'Alto Commissario, la procedura di revisione ha riguardato molti punti. Ritengo sia un fatto positivo che molti Paesi abbiano partecipato alla procedura che ha interessato l'Italia, ponendo questioni ed avanzando domande. È grave, infatti, quando tutto si svolge nel disinteresse totale degli altri Stati. La presenza di un interesse così forte per l'Italia ci ricorda, invece, che siamo ancora un Paese importante per la comunità internazionale e ci richiama alle nostre responsabilità.

Ringraziando nuovamente la nostra ospite per la sua presenza, le cedo subito la parola.

PILLAY. Signor Presidente, gentili parlamentari, signore e signori, è un grande privilegio per me essere con voi oggi. Mi dispiace molto per l'orario, solitamente dedicato al pranzo, per cui apprezzo particolarmente la vostra disponibilità e vi ringrazio molto per l'opportunità che mi date di esporre qui le nostre osservazioni.

Quando mi trovo a Roma sono sempre un po' in soggezione, perché ci sono tanti segni e tante testimonianze della storia, e mi conforta l'idea che il progresso umano continui a trarre ispirazione da questi luoghi maestosi. Dico questo non soltanto come visitatrice, ma come persona il cui percorso professionale è stato molto influenzato dagli eventi che si sono svolti in questa città: penso, in particolare, alla creazione della Corte penale internazionale, presso la quale ho prestato servizio come giudice.

Come dicevo questa mattina a qualcuno della mia delegazione, sono ben lieta di visitare la città oggi, in qualità di Alto Commissario per i diritti umani, in un altro momento molto importante nel processo di sviluppo dei diritti umani. Il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, la grande istituzione intergovernativa per i diritti umani, infatti, dopo cinque anni di attività, sta per intraprendere la prima procedura di revisione periodica universale: tutti gli Stati membri, e non del Consiglio, hanno un interesse ed una responsabilità a rendere questo organismo delle Nazioni Unite più autorevole ed efficace.

L'Italia, come è stato detto anche dal presidente Marcenaro, è stata oggetto della procedura di revisione lo scorso mese e sono lieta del grande impegno profuso dal vostro Paese.

Per rendere più efficace l'azione del Consiglio è molto importante che gli Stati diano esecuzione alle delibere del Consiglio, attuandone poi le risoluzioni e le raccomandazioni. Il processo si chiama revisione periodica universale (UPR) e si tratta di una valutazione periodica dell'attività in materia di diritti umani in tutti i Paesi membri delle Nazioni Unite. Finora sono stati sottoposti a tale revisione 112 Paesi.

Lo scorso febbraio il Consiglio ha preso in esame l'Italia e ha emesso ben 92 raccomandazioni riguardanti il vostro Paese. Si può dire che una gran parte di queste raccomandazioni è incentrata su tre argomenti: l'immigrazione, la discriminazione e l'esigenza di creare un'istituzione per i diritti umani a livello nazionale. Questi sono gli argomenti che tratterò oggi qui con voi e nel corso dei numerosi incontri che avrò con le autorità italiane nelle giornate di oggi e di domani.

Vorrei iniziare facendo notare che il benessere dell'Italia, quello che la pone tra le sette Nazioni più ricche del mondo, è stato costruito attraverso il lavoro, l'inventiva e l'ingegno di tutti gli italiani. Coloro che sono emigrati dalla penisola hanno svolto un ruolo importante in questa crescita economica, inviando le rimesse in denaro alle proprie famiglie ed aiutandole quindi economicamente, nonché creando contatti e scambi transfrontalieri.

Molti lavoratori stranieri cercano oggi in Italia le stesse opportunità che gli italiani hanno trovato un tempo all'estero, offrendo anch'essi un contributo cruciale che può arricchire il Paese, così come altri Paesi hanno beneficiato in passato della migrazione italiana.

Riconosco che ciò ha posto dei problemi e delle sfide alla politica italiana in materia di migrazione e talvolta ha creato tensioni sul piano delle infrastrutture e dei meccanismi sociali, ma l'Italia, come molti altri Paesi europei, ha una grande necessità e l'esigenza innegabile del contributo dei lavoratori immigrati.

Troppo spesso per i migranti, che vengono o che si trovano in Europa, il processo di migrazione non rappresenta poi un'esperienza così positiva come invece dovrebbe essere, risultando caratterizzata da violazioni dei diritti umani, discriminazione e sfruttamento. Gli immigrati in effetti sono particolarmente vulnerabili in relazione a questo tipo di abusi.

Ritengo che la tutela dei migranti sia una delle più grandi sfide di oggi, in termini di difesa dei diritti umani, in tutto il mondo. Quindi, è di grandissima importanza che nell'elaborare ed applicare le leggi i Parlamenti, l'Esecutivo ed il ramo giudiziario mantengano una giusta impostazione nei confronti della migrazione, che metta in primo piano i diritti umani. Ciò è possibile assicurando e garantendo che i diritti dei migranti siano tenuti in considerazione in tutte le fasi del processo di migrazione. È importante che essi siano tutelati dalle violazioni e che coloro che commettono abusi siano giudicati, siano portati davanti alla giustizia.

Un passo fondamentale nella direzione giusta consiste nell'assorbire gli *standard* sui diritti umani nelle leggi nazionali. A tale riguardo, sollecito le autorità italiane a ratificare la Convenzione internazionale per la protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie, che offre un quadro più ampio per la tutela dei diritti umani, e ad adeguare il diritto interno alle sue disposizioni.

La Convenzione afferma che i lavoratori migranti ed i membri delle loro famiglie hanno diritto alla libertà ed alla sicurezza personale. Devono aver diritto ad una efficace tutela da parte dello Stato contro la violenza, le lesioni fisiche, le minacce, le intimidazioni sia da parte di funzionari

pubblici, sia da parte di individui, gruppi o istituzioni. Inoltre, la Convenzione stabilisce che essi non devono essere soggetti, individualmente o collettivamente, ad arresto o detenzione arbitrari.

Il basso livello di ratifica di questa Convenzione naturalmente è deplorevole. Fino ad oggi la Convenzione è stata ratificata solo da 42 Stati. Tuttavia, sono fiduciosa per il fatto che il divario tra le leggi nazionali di alcuni membri dell'Unione europea e gli *standard* della Convenzione si stia restringendo. Questo dovrebbe permettere agli Stati di andare avanti e di giungere alla ratifica.

Il 18 dicembre di questo anno celebriamo il 20° anniversario di questo importante trattato. Vi invito ad unirvi agli sforzi del mio Ufficio per approfittare al massimo di questa opportunità e far sì che sia un trampolino di lancio verso l'accettazione e la ratifica universale di tale Convenzione.

Gentili parlamentari, i migranti sono spesso percepiti non soltanto come concorrenti che ambiscono a risorse limitate, ma anche come una minaccia alla sicurezza delle comunità esistenti.

Vorrei sottolineare che in numerosi Paesi esiste il rischio di tenere la migrazione nei confini dei programmi di sicurezza. Questo approccio è riduttivo e spesso può finire per alimentare pregiudizi, paure, risentimenti invece di promuovere la sicurezza ed una positiva coesistenza in comunità composte da varie componenti. Quando vengono impiegati i militari a pattugliare le strade, quando viene dichiarato lo stato di emergenza pubblica oppure l'intenzione di formare dei gruppi di vigilanti è la risposta al fenomeno della migrazione, allora la tutela dei diritti umani è a rischio. Politici e funzionari pubblici dovrebbero poi astenersi da dichiarazioni denigratorie nei confronti dei migranti che possono generare sospetti.

Sono tuttora preoccupata da alcune norme del pacchetto di sicurezza italiano che stabiliscono che lo stato di migrante irregolare o clandestino sia una circostanza aggravante per i crimini comuni. Voglio chiarire che è responsabilità delle autorità pubbliche garantire che i migranti non siano stigmatizzati e non siano attaccati.

In tale contesto, so che sono in corso inchieste che riguardano i recenti incidenti di violenza contro migranti avvenuti in Italia meridionale. Sollecito le autorità a procedere rapidamente per portare i responsabili davanti alla giustizia, attuando misure appropriate che evitino la ricorrenza di questo tipo di atti violenti. Non dobbiamo mai perdere di vista l'obiettivo della integrazione dei migranti nelle comunità in cui vivono e lavorano rispettando le loro caratteristiche. È molto importante mettere in atto meccanismi che stimolino la partecipazione informata ed il contributo dei migranti nelle materie che li riguardano.

L'istruzione, i diritti dei lavoratori, gli alloggi, l'assistenza sanitaria sono particolarmente importanti per il benessere e l'integrazione dei migranti. Ma essi, soprattutto quelli che si trovano in una posizione di irregolarità, si trovano di fronte a moltissimi ostacoli nel tentativo di avere accesso a questi diritti fondamentali. Quindi, l'ostruzione dell'accesso ai servizi, alle istituzioni e ai beni rappresenta una violazione dei diritti

umani dei migranti; la criminalizzazione poi dell'offerta di alcuni servizi, incluso l'alloggio, possono obbligare i migranti irregolari a trovarsi in circostanze ancora più precarie, il che può aprire la strada ad ulteriori abusi e sfruttamenti.

La vulnerabilità dei migranti è resa ancor più grave dal fatto che non possono ricercare un rimedio amministrativo o giudiziario a causa del loro *status* di irregolarità.

Sono stata rincuorata dai risultati di un recente studio del CENSIS da cui risulta che l'80 per cento degli italiani è favorevole ad accordare l'assistenza sanitaria gratuita ai migranti irregolari. Questo sia pur limitato sondaggio dimostra che, contrariamente alla percezione che si ha, l'opinione pubblica italiana è interessata e si preoccupa profondamente dei diritti umani dei migranti, a prescindere dal loro *status* di fronte alla legge.

Signore e signori, recentemente ho avuto l'opportunità di sollevare le mie preoccupazioni riguardanti il destino dei migranti che arrivano via mare. Ho saputo, infatti, che alcuni esseri umani sono stati lasciati in mare. Non devono essere trattati come un carico di rifiuti tossici! Sono anche a conoscenza però che la Guardia costiera italiana ha salvato migliaia di vite in operazioni di salvataggio.

Colgo questa opportunità allora per invitare il Governo italiano a ricordare ai comandanti delle navi, ai responsabili delle imbarcazioni e alle autorità portuali che operano nel Mediterraneo che il salvataggio di persone che si trovano in situazioni di emergenza non solo è un obbligo secondo il diritto internazionale, ma anche un'esigenza umanitaria. Si deve riconoscere innegabilmente che nessuna persona, inclusi coloro che richiedono asilo e i migranti, deve rimanere in una sorta di limbo dei diritti umani nel viaggio che lo porta dal Paese d'origine ad un'altra destinazione. Ricordo alle autorità competenti che l'asilo è un diritto tutelato dal diritto internazionale.

Questa considerazione mi porta ad affrontare l'argomento successivo: la detenzione di coloro che vengono arrestati. Al riguardo sottolineo che in base al diritto internazionale, alle leggi internazionali sui diritti umani e al grande impatto della detenzione sugli individui, la privazione della libertà deve essere considerata sempre come l'ultima misura da applicare. In tutte le circostanze è importante che vi sia una base giuridica per la detenzione e che siano messe in atto tutte le salvaguardie procedurali che regolano, appunto, la detenzione. I migranti dovrebbero essere informati adeguatamente sui loro diritti ed avere l'opportunità di ricorrere contro l'illegalità della loro detenzione. Chiedo, quindi, alle autorità italiane di dare attuazione alle raccomandazioni formulate dal Gruppo di lavoro sulla detenzione arbitraria, che ha visitato l'Italia nel novembre del 2008.

Riguardo alle condizioni dei migranti nei centri di detenzione, sono preoccupata per le relazioni che ci sono giunte, che parlano di sovraffollamento e di accesso inadeguato ai diritti di base, quali l'assistenza sanitaria e l'istruzione. Questa situazione deve essere modificata senza indugio. Sono altresì preoccupata per le notizie che abbiamo circa l'inadegua-

tezza della salvaguardia e della tutela dei bambini durante le procedure di controllo ai confini.

Gentili parlamentari, vorrei soffermarmi ora sul discorso della discriminazione, che è il secondo tema oggetto della mia relazione, con particolare riferimento alle condizioni delle popolazioni rom. Le politiche riguardanti i rom devono essere conformi agli *standard* internazionali nel campo dei diritti umani.

Sono allarmata dalle notizie che ci sono giunte in ordine all'esecuzione di sgomberi forzati di rom senza l'adozione di appropriate garanzie procedurali, così come mi preoccupa la mancanza di accesso all'istruzione dei bambini rom all'interno dei campi non autorizzati.

I rom sono stati tradizionalmente oggetto di discriminazione o di esclusione sociale, ma non costituiscono l'unica minoranza che soffre gli effetti dell'intolleranza. L'Agenzia per i diritti fondamentali ha intrapreso di recente uno studio dal quale risulta che, nell'arco temporale di 12 mesi, tra tutti gli Stati membri dell'Unione, il numero maggiore di incidenti dovuti a discriminazione si è verificato in Italia, a danno dei nordafricani. Non c'è dubbio che tali episodi di discriminazione debbano essere affrontati nel contesto appropriato, vale a dire all'interno di un quadro normativo in cui i diritti umani universali di dignità e di uguaglianza siano i principi guida delle politiche pubbliche e delle misure adottate per porre rimedio a questo tipo di situazioni.

Ho già sollecitato il Governo italiano ad uniformarsi ai risultati della Conferenza mondiale di revisione contro il razzismo, la discriminazione razziale, la xenofobia e l'intolleranza, tenutasi lo scorso anno a Ginevra. Dieci Paesi, tra cui l'Italia, non hanno partecipato alla Conferenza, durante la quale 182 Stati hanno concordato un documento finale (il cosiddetto *Outcome document*), che racchiude un'aspirazione condivisa, quella cioè di sfidare ed eliminare l'intolleranza in tutte le sue manifestazioni e di lavorare assiduamente in tale direzione.

La discriminazione non scompare da sola e tutti gli Stati devono giocare pienamente il proprio ruolo nel combatterla. La Conferenza di revisione ha fornito una piattaforma per un nuovo avvio in questa direzione.

I pochi Stati che hanno scelto di non partecipare dovrebbero prendere visione e valutare l'*Outcome document*: molti di questi, fra l'altro, hanno contribuito a creare consenso fino alla vigilia di tale Conferenza e la stessa Italia ha partecipato alla fase preparatoria; sono quindi fiduciosa e spero che, appena possibile, questi Paesi si uniscano nuovamente agli sforzi internazionali volti a combattere il razzismo, come descritto nel documento, dando attuazione alle misure in esso contenute.

Vi esorto dunque in tal senso, perché il progresso nell'agenda dei diritti umani richiede la costruzione di un forte partenariato. Le sfide che affrontiamo oggi sono immense e vanno da situazioni croniche ad emergenze che precipitano molto rapidamente. Pensiamo, ad esempio, a problemi recenti come la recessione globale, la crisi alimentare, le epidemie, o a calamità naturali come il terremoto che ha colpito L'Aquila. Questo tipo di partenariato comincia a livello nazionale, attraverso le iniziative

ed il sostegno delle istituzioni nazionali che si occupano dei diritti umani, oltre che con il contributo della società civile.

Per quanti tra voi che non conoscono bene il mondo delle istituzioni nazionali per i diritti umani, vorrei chiarire che si tratta di organismi ufficiali che operano indipendentemente dai Governi per promuovere e tutelare i diritti umani a livello nazionale. La più importante fonte normativa per questi organismi è costituita dai Principi di Parigi, approvati dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1993, che stabiliscono gli *standard* minimi che le istituzioni nazionali per i diritti umani devono applicare per funzionare efficacemente. Questi principi includono l'indipendenza, il pluralismo, un ampio mandato per la tutela e la promozione dei diritti umani, l'accessibilità, l'autonomia funzionale e strutturale, l'effettiva interazione con la società civile e con il sistema internazionale dei diritti umani e, possibilmente, i poteri per gestire i casi di violazione dei diritti umani.

Il dibattito sulla creazione di un'istituzione per i diritti umani in Italia risale agli inizi del 2000, ma fino ad oggi non è stato ancora realizzato nulla da questo punto di vista. È stato anche detto che nelle democrazie stabili non ci sarebbe bisogno di questo tipo di istituzioni per i diritti umani, esistendo già sistemi di pesi o contrappesi per la loro tutela, forniti da una serie di altre istituzioni. Nessun Paese al mondo presenta una situazione perfetta sul piano dei diritti umani, per cui queste istituzioni rappresentano una sorta di raccordo indispensabile tra Governo e società civile, oltre che tra i sistemi concernenti i diritti umani a livello locale, nazionale ed internazionale.

Ciò è dimostrato dal fatto che oggi esistono oltre 100 istituzioni nazionali per i diritti umani nel mondo: quelle tra esse ritenute in linea con i Principi di Parigi, ricevono uno «*status A*» e godono di uno *status* speciale che attesta il riconoscimento della loro legittimità ed efficacia a livello internazionale. Tali istituzioni promuovono una migliore comprensione ed un recepimento più rapido delle leggi internazionali nella legislazione nazionale.

Di solito queste istituzioni contribuiscono ad individuare le eventuali carenze o i punti deboli nel sistema di tutela nazionale e contribuiscono a mettere a punto le misure e le riforme necessarie. Esse divengono dunque importanti nel creare un raccordo tra le varie iniziative adottate a tutti i livelli, soprattutto per quanto riguarda le norme ed i meccanismi di tutela dei diritti umani a livello regionale. A tale scopo queste istituzioni hanno bisogno di un ampio mandato, che sia in piena consonanza con i Principi di Parigi. A questo proposito ricordo che negli ultimi dieci anni il mio Ufficio ha sostenuto attivamente la creazione ed il rafforzamento di questo tipo di istituzioni nel mondo.

Sono convinta che la creazione di un'istituzione nazionale per i diritti umani indipendente permetterebbe all'Italia di svolgere un ruolo di *leadership* più forte nel campo dei diritti umani in Europa e sulla scena internazionale. Per questo, accolgo con favore la richiesta a noi rivolta dal presidente Marcenaro di organizzare verso la fine di maggio un seminario

per discutere in dettaglio il ruolo e le caratteristiche di un'istituzione nazionale per i diritti umani in Italia, alla presenza di parlamentari, rappresentanti del Governo e della società civile. Il mio Ufficio sarà naturalmente in contatto con voi per assistervi nell'organizzare e sfruttare al meglio tale evento. L'abbiamo già fatto in molti Paesi del mondo.

In conclusione, desidero sottolineare che nel momento in cui l'Italia assumerà un ruolo di *leader* nell'ambito dei diritti umani, la sua guida ed il suo sostegno saranno fonte di ispirazione per campagne internazionali. Pensiamo, ad esempio, agli sforzi compiuti per l'abolizione della pena capitale oppure alla campagna per la prevenzione della mutilazione genitale femminile, che l'Italia ha lanciato insieme alle Agenzie delle Nazioni Unite.

Inoltre – aspetto ancora più cruciale – l'Italia ha posto in primo piano nell'agenda del G8 il tema della lotta contro la violenza sulle donne, svolgendo un ruolo fondamentale al fine di assicurare che esso figurasse nelle conclusioni del vertice mondiale, nel quale si è definito questo tipo di crimine come una violazione dei diritti umani e, in alcune circostanze, come un crimine di guerra e un delitto contro l'umanità. Queste conclusioni hanno riaffermato il ruolo essenziale delle donne nei processi di pace e nell'ambito dello sviluppo sociale ed economico, oltre a riaffermare la necessità di promuovere l'uguaglianza di genere.

Nel raggiungimento di questi obiettivi comuni e nell'affrontare le sfide nel campo dei diritti umani, il mio Ufficio è pronto a sostenere l'Italia e la sua società civile così attiva. Sarò lieta di cooperare con i parlamentari italiani per promuovere un'agenda impegnativa ed ambiziosa. Quindi, concludo dicendo arrivederci a presto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi sembra che l'Alto Commissario Navi Pillay abbia trattato i principali temi in discussione, i temi cioè su cui si è concentrata l'UPR tenutasi a Ginevra nelle settimane scorse e di cui parlerà con le autorità italiane e con gli uomini di Governo del nostro Paese nelle prossime ore.

Cedo ora la parola ai colleghi che intendono rivolgerle delle domande.

DELLA SETA (PD). Signor Presidente, ringrazio l'Alto Commissario Navi Pillay per la sua relazione.

Vorrei fare una breve osservazione e poi rivolgere una domanda sui temi che l'Alto Commissario ha affrontato. L'osservazione riguarda la Conferenza su razzismo, xenofobia e intolleranza.

Come l'Alto Commissario sa, la scelta del Governo italiano di non partecipare a quella Conferenza (scelta che personalmente, pur facendo parte di un Gruppo che è all'opposizione dell'attuale Governo, ho condiviso) non nasceva e non è nata da questioni che avevano attinenza diretta con le iniziative e le politiche contro il razzismo. Nasceva da un giudizio sull'inserimento in proprio nella piattaforma, sulla cui base è stata organizzata la Conferenza, del tema del diritto all'esistenza dello Stato di

Israele e da un giudizio su una significativa confusione tra i temi dell'impegno contro il razzismo ed una presa di posizione antisionista che ad avviso non solo del Governo italiano, ma di molti in Italia inevitabilmente contiene il rischio di alimentare ed assecondare atteggiamenti contro lo Stato ebraico e di tipo antiebraico ed antisemita.

Sui temi più propri di quella Conferenza, invece, la disponibilità – non parlo tanto per il mio Governo, ma in generale per il mio Paese – a partecipare a quel tavolo è totale.

La domanda riguarda, invece, la questione delle politiche dell'immigrazione. Il mondo è tuttora immerso in una crisi economica e in una recessione molto grave, drammatica, che non è ancora finita e che probabilmente proseguirà per altri mesi. Vorrei chiederle se a suo avviso, e dal suo osservatorio sicuramente privilegiato, gli effetti sociali sull'occupazione di questa crisi non rischiano di penalizzare in modo particolare i lavoratori migranti tanto più in Paesi, come l'Italia, dove esiste un forte automatismo tra diritto di soggiorno e contratto di lavoro e dove quindi, per esempio, chi a causa della crisi (in particolare, l'immigrato) perde il lavoro non ha più diritto per questo ad un rinnovo ordinario del permesso di soggiorno.

LIVI BACCI (PD). Signor Presidente, ringrazio l'Alto Commissario Navi Pillay per la sua relazione: evidentemente, è informata benissimo su quale sia la situazione italiana. Restringerò, pertanto, il mio intervento a due punti che riguardano la situazione dei migranti che lei ha trattato, non a caso, come primo tema tra i tre che ci ha illustrato.

La situazione della protezione dei diritti umani dei migranti in Italia è fortemente peggiorata dal momento in cui sono state approvate le misure contenute nel pacchetto sicurezza. Lei ha già fatto cenno a questo aspetto ed io voglio solo sottolinearlo.

Mi piacerebbe che nelle sue conversazioni con gli esponenti del Governo italiano lei potesse ribadire un aspetto minore, ma non per questo meno grave, cioè che il nostro Paese non è in grado di favorire il rientro di immigrati irregolari. Un immigrato irregolare che si autodenunciasse ad un ufficiale di Polizia italiano chiedendo di essere aiutato a rimpatriare verrebbe immediatamente perseguito, processato e poi espulso. Quindi, non c'è la possibilità di rientro volontario nel Paese di origine. Ritengo che questa sia una misura gravissima. Credo che il Governo si renda conto che l'approvazione di questa normativa sia stata un errore strategico enorme, ma esiti a tornare sui suoi passi.

Un altro aspetto su cui vorrei attirare la sua attenzione riguarda l'interruzione del traffico attraverso il mar Mediterraneo di migranti irregolari verso l'Italia come ben provato dalle statistiche.

Questa è la conseguenza dell'entrata in vigore del trattato Italia-Libia che nell'interpretazione pratica consente che le intercettazioni in mare possano avvenire senza che sia dato il diritto effettivo, al migrante, di richiedere asilo o protezione umanitaria e ciò rappresenta una grave lesione del principio giuridico del *non-refoulement*.

Credo che questo sia un aspetto su cui non si possa allentare l'attenzione e che tutta l'Europa, non dico sia colpevole, ma vada comunque richiamata alla necessità di stabilire delle politiche efficienti quando si tenta di frenare il traffico degli irregolari attraverso il mare.

Ogni Paese agisce secondo parametri e protocolli propri e quindi si creano, come lei sa, delle distorsioni nei flussi migratori attraverso il Mediterraneo, perché non si passa più nelle zone che sono molto ben vigilate, ma ci si dirige verso zone che è più facile attraversare. Questo è un problema molto grave che spero lei sollevi e sottolinei con le autorità italiane.

Grazie ancora Alto Commissario Navi Pillay per essere stata qui con noi.

FLERES (*PdL*). Signor Presidente, rivolgo innanzitutto un mio saluto all'Alto Commissario Navi Pillay. Cercherò di contenere il mio intervento e di limitarlo ad alcune domande precise anche perché ritengo che in questa fase, volendo cogliere fino in fondo la grande opportunità che ci offre la sua presenza, sia bene rinviare ad altro momento le considerazioni e puntare sulle domande. Dunque, mi limiterò a fare questo.

Il nostro Parlamento sta discutendo tre questioni estremamente importanti che costituiscono altrettanti impegni di natura internazionale.

La prima riguarda la questione che lei stessa ha accennato della costituzione di un organismo autonomo che si occupi di diritti umani, riguardo alla quale credo ci sia un'ampia convergenza tra le forze politiche.

Sulla seconda questione relativa alla tortura, invece, esistono molte divergenze del tutto trasversali tra le forze politiche.

Infine, vi è la questione legata alla situazione delle carceri, su cui si registra invece una consistente convergenza tra le forze politiche.

In che modo, le chiedo, è possibile aiutare il nostro lavoro per imprimere una maggiore coerenza agli impegni internazionali che sono stati assunti?

Il mondo si muove verso una globalizzazione sempre più ampia e diffusa, mentre all'interno dei mercati economici – e, più in generale, del mondo economico – si sviluppano spesso meccanismi di concorrenza che si fondano sul mancato rispetto dei diritti umani. Mi limito ad utilizzare questa espressione generica, e non credo che sia necessario entrare nel dettaglio, ma certamente molti dei Paesi che compongono il WTO non garantiscono il rispetto minimo dei diritti umani.

Vorrei sapere da lei, signora Navi Pillay, se è possibile ipotizzare un qualche raccordo tra l'azione compiuta dal WTO ed il rispetto dei diritti umani, così che la concorrenza in ambito economico si sviluppi in modo da garantire comunque la tutela dei diritti umani.

PERDUCA (*PD*). Signor Presidente, ringrazio l'Alto Commissario Navi Pillay per il franco giudizio che ha voluto esprimere sui problemi sollevati nel corso della procedura di revisione periodica a cui è stata sottoposta l'Italia il 9 febbraio scorso, alla quale io stesso ho preso parte. Non essendo in verità la mia prima partecipazione ad una seduta di questo

tipo, ed avendo frequentato la Commissione diritti umani fin dal 1996, penso di poter tranquillamente dire che il Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite non ha necessariamente migliorato il meccanismo attraverso il quale si cercano di mettere in evidenza le violazioni dei diritti umani nelle varie parti del mondo.

Sicuramente condivido il fatto che oggi tutti gli Stati debbano essere sottoposti alla procedura di revisione periodica universale, ma ritengo che l'esclusione delle Organizzazioni non governative (ONG) dalla possibilità di contribuire al dibattito sulle violazioni dei diritti umani abbia rappresentato una perdita enorme per quanto riguarda la qualità del lavoro svolto dal Consiglio stesso.

Sappiamo che il Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite è un sotto-organo dell'Assemblea generale dell'ONU e che non esiste alcuna risoluzione dell'ONU che regola l'affiliazione delle ONG alle Nazioni Unite in quanto tali; ne esiste però una del 1996 che disciplina le affiliazioni delle ONG al Consiglio economico e sociale (ECOSOC). Così – e lo so bene, avendo rappresentato il Partito Radicale non violento per 10 anni all'ONU – se da una parte siamo affiliati all'ECOSOC, quando c'è il Consiglio dei diritti umani non possiamo parlare. Certo, nel semestre precedente all'esame del Paese in questione possiamo presentare dei rapporti – come è stato fatto da molte organizzazioni internazionali – con la speranza che vengano presi in considerazione dagli altri Stati membri o anche dai vostri Uffici, qualora dovessero essere affrontate in maniera più sistematica alcune questioni.

Aggiungo però che i tempi molto ristretti (parliamo di tre ore scarse), ed il grande numero dei Paesi che vogliono contribuire, riduce a due o tre minuti circa gli interventi, per cui diventa difficile riuscire ad approfondire certi temi.

Ad esempio – ero presente, per cui ho ascoltato con le mie orecchie – dalle 92 raccomandazioni riguardanti l'Italia, alcune delle quali veramente molto critiche, sono stati lasciati fuori i diritti umani degli italiani, che credo rappresentino invece un grande problema in questo Paese. Dico questo perché tutte le raccomandazioni concernenti il riassetto di politiche o la revisione di alcune leggi – penso, ad esempio, al dibattito che si è svolto in Aula questa mattina e che continuerà oggi pomeriggio – comportano una rilevante differenza, non soltanto tra italiani e non, ma, all'interno dei nostri stessi connazionali, tra quanti hanno determinati tipi di responsabilità o posizioni all'interno della scala gerarchica del nostro Paese, per i quali si crea un'immunità e quindi un'impunità di fronte alla legge, e quanti invece non le hanno, con la conseguenza che viene erosa quotidianamente la possibilità per il cittadino italiano di godere dei diritti civili e politici.

In tale contesto, in cui la democrazia è rimasta omai soltanto un qualcosa di scritto nella nostra Costituzione che non si vive quotidianamente, credo che sarà molto difficile riuscire a trovare dei rimedi a politiche e a leggi che negli ultimi 24 mesi hanno aggravato una serie di questioni, tra

cui quella della discriminazione e non integrazione, come ha ricordato la nostra ospite.

Sarebbe quindi interessante capire come l'Ufficio dell'Alto Commissario potrà contribuire alla revisione del Consiglio dei diritti umani e quale sarà il comportamento dell'Italia, che ha lasciato il posto agli Stati Uniti i quali, essendo stati i più forti critici di questo Consiglio, magari vorranno riprendere il dibattito su alcuni aspetti che non vanno – e ce ne sono molti – tra cui sicuramente l'esclusione delle ONG.

Signor Presidente, concludo invitando l'Alto Commissario Navi Pillay a mantenere un'attenzione costante e quotidiana sulla situazione dello Stato di diritto nel nostro Paese, perché senza il rispetto e la certezza delle leggi, i diritti umani, che sono anche i diritti civili, politici, sociali, economici e culturali, in Italia non sono più godibili.

MARITATI (PD). Signor Presidente, ringrazio la signora Navi Pillay per la sua presenza e per la sua ottima e chiara relazione.

Appartengo ad un Gruppo politico e parlamentare che da sempre, sulla base di precise linee programmatiche, ma ancor di più sulla base di un proprio bagaglio culturale, condivide a pieno l'impostazione che è emersa dall'intervento della nostra ospite su entrambe le delicate questioni che sono state qui affrontate, quelle cioè della migrazione e della discriminazione.

Per quanto riguarda innanzitutto la questione migratoria, dalla posizione che il mio Gruppo oggi occupa, quella cioè di opposizione parlamentare, facciamo il possibile, anche se in tutta onestà ritengo che il problema non sia facilmente risolvibile, neppure occupando una posizione di Governo, perché non è tale da poter essere definito in maniera adeguata da parte di un solo Paese. Ai nostri giorni, infatti, il fenomeno migratorio presenta ragioni, radici, spinte reali e dimensioni tali da richiedere una risposta complessiva da parte della comunità internazionale – mi riferisco in particolare all'Europa e alle Nazioni Unite – che, secondo me, tarda ancora ad arrivare.

A mio avviso, in questo settore non possono più bastare raccomandazioni, né tanto meno censure politiche o morali: è urgente, invece, che la comunità internazionale concordi e vari una politica comune nei confronti di quella parte – ahimè non esigua – del mondo in cui maturano le tragiche condizioni da cui si origina poi il complesso fenomeno migratorio. In ogni caso, affinché questa nuova politica possa produrre effetti utili, credo che essa dovrà evidentemente riguardare un aspetto più pregnante, vale a dire quello della politica finanziaria dei Paesi ricchi; la stessa comunità internazionale sarà chiamata quindi concretamente a definire, emanare ed imporre regole, che andranno però poi anche fatte rispettare.

Per quanto riguarda il problema della discriminazione, il discorso è in parte differente, perché l'atteggiamento ostile verso determinate etnie – penso, ad esempio, a quella rom, che è stata prima giustamente citata – o nei confronti di gruppi che definirei *tout court* diversi, è l'espressione

di una politica e di una non cultura che va combattuta con decisione e in modo coordinato anche a livello internazionale.

Sotto questo profilo molte sono le difficoltà che incontrano i singoli Governi e che riscontriamo, in particolare, nel nostro Paese: al riguardo c'è però da rilevare che, quando attacchiamo e criticiamo i provvedimenti o gli interventi di dura repressione messi in atto da parte del nostro Governo – si è fatto prima riferimento ai soccorsi in mare, che rappresentano un vero scandalo per un Paese civile e per l'intera civiltà – ci sentiamo rispondere assai spesso che metodi altrettanto duri sono in uso anche in altri Paesi. Il riferimento non è solo all'Europa, ma anche agli Stati Uniti, per esempio, che si misurano frequentemente con interventi molto duri nei confronti dei flussi migratori provenienti dal Messico o dal centro America.

A maggior ragione, dunque, sono convinto che da questo punto di vista si debba lavorare per una politica a livello internazionale.

Vorrei concludere con una domanda, che è alquanto generica, mi rendo conto, ma che non posso fare a meno di rivolgere alla nostra ospite: vorrei sapere dalla signora Pillay se, dalla delicata posizione che occupa, è in grado di dirci se possiamo aspettarci questa nuova politica da parte della comunità internazionale in tempi relativamente brevi o se, al contrario, dobbiamo aspettare ancora molto.

DELLA MONICA (PD). Signor Presidente, ringrazio innanzitutto l'Alto rappresentante delle Nazioni Unite per i diritti umani per il privilegio che ci ha concesso con la sua presenza qui oggi e per tutte le considerazioni estremamente serie ed importanti che ha reso in questa sede.

Proprio in relazione all'impostazione data all'intervento, vorrei chiedere se l'Alto rappresentante per i diritti umani presso le Nazioni Unite potrebbe suggerire al Governo italiano di ripristinare ciò che esisteva nella precedente legislatura. Mi riferisco al fatto che nella precedente legislatura il Ministro per le pari opportunità si occupava anche della politica dei diritti umani, cioè il Governo precedente aveva attribuito al Ministro per le pari opportunità il controllo sul rispetto dei diritti umani nel Paese, creando un Comitato interministeriale presso la Presidenza del Consiglio, rappresentato e presieduto in prima persona dal Ministro. Ciò consentiva di riportare tutte le politiche antidiscriminatorie nell'alveo più generale del rispetto dei diritti umani e delle violazioni dei diritti umani.

Si tratta, quindi, di una prospettiva totalmente diversa che consentiva di inquadrare mutilazioni genitali femminili, tratta degli essere umani, violazioni di genere, violazioni nei confronti dei cittadini stranieri extracomunitari in una diversa ottica.

Oggi, soprattutto per alcune politiche, consideriamo la situazione in un'ottica meramente securitaria. Il controllo assoluto dell'immigrazione è stato rimesso al Ministro dell'interno senza alcuna valutazione delle discriminazioni.

Presso il Dipartimento divenuto per le pari opportunità (mentre prima era per i diritti e le pari opportunità) esiste tuttora un ufficio denominato

Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (ne parlo perché sono stato capo del Dipartimento per 20 mesi). In passato esso interveniva puntualmente ogni qual volta ci fosse una violazione di carattere discriminatoria nei confronti di cittadini stranieri e, quindi, sulle stesse politiche dell'immigrazione.

Se ritiene che un'impostazione di questo genere possa rivestire una qualche utilità non solo nel contrasto effettivo delle discriminazioni, ma anche per l'affermazione dei diritti umani, le chiedo di suggerirlo al nuovo Governo italiano.

DI GIOVAN PAOLO (*PD*). Signor Presidente, prendo brevemente la parola per ringraziare l'Alto Commissario Navi Pillay e per raccomandare agli onorevoli colleghi, e quindi a tutta la Commissione, di seguire con attenzione il disegno di legge di riforma del Ministero degli affari esteri, per gli aspetti che riguardano i diritti umani. Propongo poi di ascoltare in audizione i rappresentanti della Robert F. Kennedy Foundation.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo che il 18 marzo, alle ore 8,30, avrà luogo la terza riunione dell'Osservatorio Governo-Parlamento sui diritti umani e che alle ore 14 è previsto l'intervento del sottosegretario Scotti in Commissione. In quella occasione il Parlamento ed il Governo si confronteranno su questo tema e saranno certamente preziose le osservazioni formulate dalla nostra ospite. In sostanza, affronteremo gli argomenti sollevati nel corso dell'odierna audizione dall'Alto Commissario per i diritti umani Navi Pillay.

PILLAY. Signor Presidente, onorevoli senatori, ho ascoltato con molta attenzione i vostri suggerimenti di cui terrò conto, come terrò presenti le osservazioni che non sono vere e proprie domande.

Il mio Ufficio, che conta più di 1.000 persone, predispone per ogni Paese un rapporto sui diritti umani. Lo abbiamo redatto anche per l'Italia e continueremo a farlo.

Oggi avete richiamato l'attenzione su molte questioni di cui, se non lo abbiamo fatto finora, terremo conto sicuramente in futuro.

Inizierò rispondendo alla domanda sulla Conferenza di revisione sul razzismo. Sono stata molto delusa del ritiro della partecipazione italiana. Oggi abbiamo sentito quale era la ragione: non è che l'Italia non condanni il razzismo e la discriminazione. L'Italia è contro qualsiasi discriminazione ed è impegnata a favore della tutela dei diritti umani. Abbiamo appreso, quindi, che la motivazione riguardava l'inserimento del diritto all'esistenza di Israele nel dibattito.

Vi esorto a leggere il documento finale emerso dalla Conferenza su cui l'Italia, fino all'ultimo, ha espresso il proprio consenso. Trovo che sia un buon documento che tratta efficacemente temi quali il razzismo e la xenofobia.

Anche il mio Paese, il Sudafrica, nonostante abbia un'ottima Costituzione, si trova a dover affrontare il problema dei migranti che ha dato vita a molti atteggiamenti xenofobi. Molti Paesi hanno questo problema.

Come ho detto, il documento finale della Conferenza è un buon testo e non vi è alcun paragrafo in cui si faccia riferimento allo *status* di Israele. Durante i lavori si è giunti ad un ampio consenso e la collaborazione è stata veramente proficua, al punto che gli Stati che avrebbero potuto sollevare la questione di Israele si sono astenuti dal farlo per consentire che la Conferenza potesse incentrarsi sulla lotta al razzismo. Auspico che anche l'Italia voglia sostenere e applicare tale documento.

Per quello che riguarda la domanda sul rapporto tra l'immigrazione e la crisi economica, è evidente che la recessione e la crisi economica penalizzano gli elementi più deboli di una comunità, in particolare i migranti irregolari che perdendo il proprio lavoro non possono contare sul rinnovo del permesso di soggiorno. Lo stesso discorso vale per le donne, le più esposte al rischio di perdere il posto di lavoro a causa della crisi economica. È in atto una crisi economica ed è proprio in momenti come questo che i diritti umani devono essere sostenuti maggiormente.

L'Italia, che in passato è stata uno dei principali donatori e con il proprio sostegno finanziario ha aiutato il nostro lavoro in tema di diritti umani, a causa della crisi non ha potuto mantenere il proprio sostegno. Spero che non appena la crisi sarà terminata potremo contare di nuovo sul vostro aiuto. Anche l'organizzazione per i diritti umani sono un elemento vulnerabile ed oggi, in un momento di crisi come quello che stiamo vivendo, c'è bisogno di tutelare maggiormente i diritti umani.

Nel corso del loro intervento alcuni senatori hanno fatto riferimento al pacchetto sicurezza. In una delle mie riunioni con il Ministro ho già sollevato la questione e continuerò a farlo nel corso degli incontri che terrò oggi e domani. Anch'io sono molto preoccupata del fondamento di questo pacchetto che stigmatizza i migranti e criminalizza l'immigrazione, facendo sì che i migranti vengano visti come dei criminali; ciò dà luogo ad un atteggiamento molto pericoloso.

È per questo che sollecito tutti, nel parlare e nell'affrontare la questione dell'immigrazione, a non basarsi solo sull'ottica securitaria; bisogna cercare di tenere sempre in primo piano la tutela dei diritti umani. Come ho già detto questa mattina nella Conferenza tenutasi presso l'Università lateranense, bisogna guardare alla storia dell'Italia. Gli italiani sono stati lavoratori che hanno viaggiato, si sono spostati in tutti i Paesi del mondo. Anch'io l'ho fatto quando ero giovane. Ricordo che negli anni Cinquanta c'erano dei commercianti italiani in villaggi lontanissimi che cercavano di venderci dei tessuti italiani ed andavano porta a porta cercando di vendere la loro mercanzia. Noi eravamo poveri, e il loro deve essere stato un lavoro molto duro.

Ciò che voglio dire è che i lavoratori migranti lavorano sodo, svolgono lavori che molti di noi non vogliono fare e danno un valore aggiunto contribuendo allo sviluppo del Paese in cui risiedono e lavorano, mandano

delle rimesse nei Paesi d'origine aiutando le loro famiglie; dunque, bisogna cercare di valorizzarli.

Naturalmente, dinanzi ad immigrazioni di massa possono presentarsi problemi, anche per il bisogno e l'obbligo di proteggere la vita dei propri cittadini. Se i Paesi a voi vicini o altri Paesi trattano male i migranti, sicuramente quello non è l'esempio da seguire. Dobbiamo dare un esempio diverso.

Molti senatori intervenuti hanno sollevato la questione della necessità di una politica comune in tutto il mondo. È anche per questo motivo che sollecito la ratifica della Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e delle loro famiglie. Se è vero che fino ad oggi ci sono state soltanto 42 ratifiche, sono state tuttavia assunte varie iniziative in ambito UE volte a definire un quadro giuridico per la tutela dei lavoratori provenienti da Paesi terzi. Si tratta di iniziative valide, che spero anche voi vogliate sostenere, dal momento che, una volta approvate ed adottate da tutti, firmeranno degli *standard* molto positivi di riferimento ai fini della tutela dei diritti dei migranti, sulla base della Convenzione approvata 20 anni fa.

Sono lieta di sentire che c'è un accordo per la creazione di un'istituzione nazionale per i diritti umani, per cui non sarà difficile portare avanti un'iniziativa di questo tipo. C'è invece divergenza sulla questione della Convenzione dell'ONU contro la tortura e del relativo protocollo opzionale. Al riguardo vorrei cogliere l'occasione per sottolineare la necessità che si arrivi a prevedere il crimine della tortura nella legislazione nazionale. La condanna della tortura è un tema ampiamente sentito in Italia.

Per quanto riguarda le prigioni, in particolare la detenzione di minorenni, ed i recenti decessi verificatisi nelle carceri, ho parlato con il Ministro della giustizia che mi ha informato dell'esistenza in Italia di una *task force* istituita a livello interministeriale, che si occupa di valutare la condizione delle donne e dei bambini nelle carceri: ritengo che sia un'iniziativa valida.

È poi interessante l'idea che l'Organizzazione mondiale del commercio ed altre Agenzie internazionali possano rivolgere particolare attenzione al problema della tutela dei diritti umani. Cercherò di parlarne nel corso degli incontri che avrò con il Segretario generale. Sono d'accordo con lei, senatore Fleres, sul fatto che molti Paesi, al fine di garantire la concorrenza sui mercati economici, non trattano bene i propri lavoratori, per cui bisognerebbe cercare di fare qualcosa al riguardo.

Quanto poi alla questione dello spazio riservato alle ONG all'interno del Consiglio dei diritti umani, è proprio questa una delle ragioni per le quali vorrei che l'Italia partecipasse al processo di riforma di tale organismo. Come posso constatare, infatti, avete molte idee, una delle quali è proprio quella di un più ampio coinvolgimento delle ONG e della società civile ai lavori del Consiglio. Credo che questo dovrebbe essere uno dei punti da sottolineare nel processo di revisione del Consiglio stesso, in modo che, attraverso gli organi intergovernativi, si possa contribuire a rendere tale organismo più efficiente. Da questo punto di vista il mio Ufficio

è assolutamente favorevole e pronto a sostenere qualsiasi iniziativa vogliate portare avanti per una riforma del Consiglio.

Quanto poi al discorso relativo alle 92 raccomandazioni emesse nei confronti dell'Italia ed al fatto che nessuna di esse faccia riferimento ai diritti degli italiani, vorrei dire che, con riferimento alla questione dell'impunità – che è stata qui richiamata e che è all'ordine del giorno in Italia – non bisogna guardare soltanto al rapporto dell'Alto Commissario sull'Italia. Il vostro Paese, infatti, dovrebbe promuovere costantemente una collaborazione in merito alle iniziative contro la tortura e la violenza contro le donne; potrebbe inoltre invitare il relatore speciale a presentare un rapporto sulla mancata attenzione nei confronti dei diritti umani degli stessi italiani. A questo proposito, vi incoraggerei a considerare le raccomandazioni dell'UPR.

Per quanto riguarda invece la questione dello Stato di diritto in Italia, anch'io sono preoccupata ed ho sollevato il problema; continuerò a farlo perché ritengo che il potere giudiziario in molti Paesi sia oggetto di pressioni da parte dell'Esecutivo, con le difficoltà che ne conseguono in ordine alla capacità dei sistemi giudiziari di farsi garanti dei diritti delle persone. Ci sono Corti che possono dare un parere di costituzionalità su certe misure e c'è la possibilità di interpretare le disposizioni nazionali in conformità con il diritto internazionale, al quale si dovrebbe conformare la legislazione nazionale. Scoraggerei, quindi, i pubblici ufficiali a fare commenti dispregiativi nei confronti della magistratura, perché ciò determina una percezione errata nell'opinione pubblica e la sensazione che la magistratura non sia indipendente. Anche di tali questioni continuerò a parlare nel corso dei prossimi incontri.

È stato detto che il problema dell'immigrazione non può essere affrontato da un singolo Paese, ma che dovrebbe essere oggetto di un'iniziativa a livello mondiale: in questo senso ricordo la Convenzione mondiale che ho prima richiamato, nonché le iniziative promosse da parte dell'Unione europea.

Naturalmente è una questione che può essere sollevata anche nell'ambito del Consiglio sui diritti umani: non mi riferisco soltanto al modo in cui gli stati membri affrontano l'immigrazione, ma anche alla discriminazione contro le minoranze, ad esempio i rom. Il Consiglio dei diritti umani si riunisce frequentemente, ma a prescindere delle sessioni ordinarie, si tengono spesso anche delle riunioni straordinarie in cui è possibile discutere del problema dei migranti nei vari Stati. Come ho già detto, nel mio Paese – il Sudafrica – il problema dell'immigrazione rappresenta un enorme problema: nonostante io sia convinta che la Costituzione rappresenti certamente un passo in avanti, c'è ancora molto da fare ed attualmente il Governo non ha una politica efficace al riguardo.

Onorevoli senatori, anch'io ho notato che ci sono Governi che trattano le proprie minoranze ed i propri migranti in maniera più dura: forse avrete letto una dichiarazione che ho fatto un paio di giorni fa a proposito del Sinai dove le forze di sicurezza egiziane hanno sparato su 60 migranti, che cercavano di attraversare il confine con Israele. Ho già espresso tutta

la mia disapprovazione per questa pratica, anche se recentemente è stato l'unico caso in cui le forze di sicurezza hanno avuto questo tipo di reazione.

L'Italia è una democrazia ed è possibile avere un dibattito e differenze di opinioni: questo peraltro è anche uno dei motivi per cui avete invitato qui oggi l'Alto Commissario per i diritti umani.

Vi ringrazio ancora per la vostra disponibilità; come ho già detto, ho preso nota dei vostri suggerimenti e ne terrò conto.

PRESIDENTE. Ringrazio l'Alto Commissario Pillay per il suo contributo e, in particolare, per averci offerto una base di valutazione utile per il lavoro che faremo nei prossimi giorni. Sulla questione di un'*Authority* indipendente, abbiamo compiuto notevoli progressi in ambito parlamentare. Forse sarebbe opportuno che lei incontrasse anche il Ministro dell'economia e delle finanze, perché oggi il vero ostacolo al riguardo sta proprio nelle resistenze che provengono da questo Dicastero, ma penso che riusciremo ad affrontare anche questo problema.

La ringrazio, infine, per avere accolto la nostra richiesta di svolgere un seminario di alto livello per poter discutere, con il contributo della sua struttura, del modo migliore per applicare in Italia i Principi di Parigi.

Ringrazio ancora l'Alto Commissario Navi Pillay e tutti i senatori che hanno partecipato al dibattito.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 14,45.